

Caselli occupati dagli immigrati

► Sette immobili restituiti alle Ferrovie dello Stato

Undici unità abitative nel mirino. Denunciati 19 abusivi

► Murate porte e finestre di edifici lungo le linee

Sacile-Gemona, Casarsa-Pinzano e Mestre-Udine

IL CASO

PORDENONE Alcuni caselli dismessi e diversi edifici utilizzati come depositi lungo le linee ferroviarie Mestre-Udine, Sacile-Gemona e Casarsa-Pinzano (quest'ultima da diversi anni dismessa) erano diventati l'abitazione abusiva di 19 immigrati extracomunitari, alcuni dei quali di origine maghrebina. Ci sono voluti due anni di indagini, coordinate dalla Procura della Repubblica di Pordenone, per restituire alle Ferrovie dello Stato sette immobili. Nel corso delle indagini sono state denunciate complessivamente 19 persone per il reato di occupazione abusiva di edifici pubblici.

LE INDAGINI

L'attività è stata condotta dal Compartimento della Polizia ferroviaria per il Friuli Venezia Giulia. I poliziotti della Polfer di Pordenone, coordinati dalla Procura, sono riusciti a restituire alle Ferrovie sette edifici, per un totale di undici unità abitative. Si tratta di immobili che un tempo ospitavano il cassellante o di magazzini il cui valore attuale di mercato non è quantificabile. Sono di proprietà di diverse società del gruppo Ferrovie dello Stato e si trovano in provincia di Pordenone, precisamente tra Sacile e Casarsa, Sacile e Gemona e Casarsa-Pinzano. Gli immobili sono stati murati per impedire che altre persone possano prenderne possesso o che diventino luoghi in cui bivaccare.

I DENUNCIATI

Nel corso delle indagini sono state denunciate complessivamente 19 persone per occupazione abusiva di edifici pubblici. In alcuni casi la Polfer ha inoltrato anche una segnalazione agli enti fornitori di energia elettrica, affinché vengano attivate le procedure di competenza. Gli abusivi, infatti, compresi alcuni nuclei familiari, non

DUE ANNI DI INDAGINE DA PARTE DELLA POLFER SGOMBERI SENZA TENSIONI



SBARRATI Tre edifici sgomberati dalla Polfer e resi inaccessibili murando porte e finestre

pagavano le bollette della luce, semplicemente utilizzavano abusivamente le utenze delle Fs.

GLI INTERVENTI

«L'azione sinergica della Polizia di Stato con Ferrovie dello Stato Italiane - si legge in una nota della Polfer - ha consentito a quest'ultima società di provvedere tempestivamente all'adozione degli accorgimenti del caso, vale a dire a far murare tutti gli accessi agli edifici non appena liberati dagli occupanti, così da interrompere la consuetudine, consolidatasi in passato, che questi, una volta trovata sistemazione in un alloggio regolare, consegnassero le chiavi ad altro soggetto». Lo sgombero dei locali è avvenuto senza tensioni o turbative dell'ordine pubblico. Ulteriori occupazioni, in attesa che porte e finestre degli edifici venissero murati, sono state evitate grazie alla vigilanza della Polfer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sasso di cocaina sotto il cruscotto Albanese condannato a 4 anni

STUPEFACENTI

PORDENONE Fermato e arrestato assieme a due connazionali l'8 marzo 2016 a Porcia, Roland Ambrosia, 30 anni, nato a Durazzo e residente a Pordenone in via Latisana, ieri è stato condannato a 4 anni di reclusione e 17.220 euro di multa dal giudice Milena Granata (il vpo Enrico Schenato aveva concluso per sei anni di reclusione). Era accusato di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. Sotto il cruscotto della Opel Corsa intestata alla madre, Ambrosia aveva nascosto 49,211 grammi di cocaina. Dalle analisi era emerso che lo stupefacente aveva un principio attivo del 31,3 per cento, equivalente a

103 dosi medie.

Ieri il 30enne difeso dall'avvocato Antonio Favruzzo ha ottenuto le attenuanti generiche. Lo stupefacente verrà distrutto e il denaro sequestrato dai carabinieri del Nucleo investigativo confiscato: Ambrosia potrà ottenere soltanto la restituzione dei suoi telefoni e di un cacciavite.

Nel 2011, quando ancora non aveva preso il cognome

OPERAZIONE DEI CARABINIERI IN PASSATO CONDANNATO PERCHÉ SPACCIAVA NELLE DISCOTECHE

della moglie e all'anagrafe risultava come Roland Kibja, il trentenne albanese era stato condannato a 4 anni e 8 mesi di reclusione perché nei fine settimana spacciava cocaina ai ragazzi che frequentavano le discoteche della provincia di Treviso (all'epoca abitava a San Biagio). Espulso nel febbraio 2015 dal prefetto di Treviso, nel giro di quattro mesi era rientrato in Italia con nuovo cognome e documenti. Incappato in un controllo della Polizia locale, era stato arrestato dai Carabinieri per possesso e fabbricazione di documenti falsi. In realtà il giovane aveva adottato il cognome della moglie di nazionalità romena (in Romania è consentito).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S'incontrano in un bar Condannato per violenza

IL PROCESSO

PORDENONE Si è chiuso con una condanna a un anno e mezzo di reclusione un delicato processo per una presunta violenza sessuale ai danni di una donna seguita dal Centro di salute mentale. A Deniz Nertil, albanese residente a Fiume Veneto difeso dall'avvocato Alice Lucchese, il collegio presieduto dal giudice Alberto Rossi ha concesso il beneficio della condizionale, che avrà effetti anche su tutte le pene accessorie relative alle interdizioni. Alla parte civile, costituita con l'avvocato Remo Lot, sono state riconosciute le spese di costituzione e un danno quantificato in 5mila euro. Il processo si è celebrato con rito abbreviato condizionato all'esame di alcuni testimoni. La vicenda risale al 2017. I due si erano incontrati in un bar della Bassa pordenonese, dopodiché avrebbero raggiunto l'auto di Nertil, dove sarebbe avvenuta la violenza denunciata ai carabinieri un paio di giorni dopo. Nertil ha sempre respinto le accuse sostenendo di essersi limitato a scambiare qualche parola con la donna. Le telecamere del locale avevano ripreso la scena in cui i due uscivano dal bar e vi tornavano dopo una ventina di minuti. Dalle immagini non si percepiva alcuna costrizione, circostanza confermata anche da alcuni testimoni. La donna sembrava tranquilla anche al rientro nel locale. Una volta esaminate le motivazioni della condanna, la difesa appellerà la sentenza per dimostrare che l'estraneità di Nertil alle accuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bambino si taglia due falangi nel tosaerba

INFORTUNIO

CORDOVADO Curioso, come può esserlo soltanto un bambino di sei anni, ha approfittato di una distrazione del papà per avvicinarsi con la mano al tosaerba elettrico. Il piccolo ha riportato la sub-amputazione delle falangi del secondo e terzo dito della mano destra ed è stato accolto nel reparto di Chirurgia della mano dell'ospedale di Pordenone, dove i medici si sono prodigati per limitare il più possibile le conseguenze delle ferite. La prognosi è di trenta giorni. L'incidente è successo lunedì sera, poco prima delle 20, nel giardino di un'abitazione di Cordovado. Il bambino, come hanno accertato i carabinieri della stazione di San Vito al Tagliamento, stava guardando il padre occupato nello sfalcio dell'erba. Attirato dall'attrezzo, non appena il genitore ha voltato lo sguardo si è avvicinato ferendosi alla mano. I carabinieri, che in questi casi vengono allertati dal personale sanitario affinché venga ricostruita la dinamica dell'incidente, hanno ricondotto l'episodio a un infortunio domestico, del tutto accidentale, per il quale non si procede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tribunale più innovativo con la rete WiFi

TECNOLOGIA

PORDENONE Il progetto WiFi Fvg approda anche in Tribunale. Da ieri quello di Pordenone è il primo palazzo di giustizia in regione a beneficiarne. All'attivazione era presente anche l'assessore regionale alla Funzione pubblica, semplificazione e sistemi informativi Sebastiano Callari. «È un'operazione - ha detto presentando il servizio assieme al presidente Lanfranco Maria Tenaglia - che garantirà efficacia e trasparenza agli avvocati e ai cittadini che accedono in Tribunale».

La connessione è operativa in sei aree contrassegnate da adesivi bianchi e azzurri in cui vi è la scritta "WiFi Internet gratuito

senza fili e tutte le indicazioni per accedervi con i propri dispositivi (telefonini, computer o tablet). «Sono molto soddisfatto di questa collaborazione tra istituzioni che è doppiamente motivo di orgoglio per la giunta regionale, sia perché apporta un contributo di innovazione ai cittadini sia perché testimonia la capacità tangibile delle diverse pubbliche amministrazioni di operare in sinergia», ha ribadito l'assessore. «In tutta Italia - ha concluso - si parla di un progetto WiFi che è in fase di avvio, rispetto al quale il Friuli Venezia Giulia è già molto avanti avendo già fornito questa infrastruttura a molte pubbliche amministrazioni, tra cui Comuni, istituti scolastici, Aziende sanitarie e ora anche un Tribunale, nell'ottica di un piano di



TRIBUNALE L'assessore regionale Sebastiano Callari con il presidente Lanfranco Maria Tenaglia

sviluppo dell'innovazione digitale come fattore di crescita per imprese e cittadini».

Soddisfatto il presidente Tenaglia. All'inizio dell'anno si era posto quattro obiettivi "tecnologici": udienze in videoconferenza per gli amministratori di sostegno, trasmissione degli atti in via telematica dagli sportelli di prossimità, WiFi e aula udienze penali dotata di apparecchiature per le videoconferenze. Manca soltanto quest'ultimo obiettivo per rendere il Tribunale più moderno. «Spero che ciò avvenga entro l'estate - ha detto Tenaglia - i lavori sono di competenza del ministero della Giustizia, quando tutto sarà pronto nessun processo andrà in trasferta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA